BASILEA 2

Banche e imprese Collaborare è necessario

di CLAUDIO CACCIAMANI*

Il dibattito emerso durante il convegno di Cremona (pubblicato sul Corriere di venerdì 1 ottobre), come altri svolti nel Paese, mette in evidenza alcuni elementi di fondo senza dubbio rilevanti del problema del rapporto tra banche e imprese in vista della definitiva adozione dei rating.

In primo luogo, esiste oggettivamente un legame forte tra banche locali e imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni.

Nel caso in cui, con le concentrazioni bancarie, tale relazione dovesse indebolirsi si potrebbe assistere a un rilevante razionamento del credito, soprattutto per l'incapacità delle banche di comprendere in pieno e a costi limitati sia la rischiosità sia gli effettivi fabbisogni finanziari delle aziende minori.

Secondariamente, esiste una generalizzata necessità di aumento delle competenze in campo finanziario. L'imprenditore piccolo o medio, infatti, non delega comunque a terzi la gestione del rapporto con le banche finanziatrici e, conseguentemente, ha bisogno di adeguate competenze tecniche.

In terza istanza, la rischiosità delle imprese minori non è sempre ritenuta maggiore delle altre aziende. Al contrario, si tratta di verificare se e come essa sia il risultato di una pessima comunicazione dei propri risultati ai finanziatori, piuttosto che di effettive performance negative.

In quarto luogo, le imprese non grandi costituiscono una quota non indifferente degli impieghi delle banche nella regione Lombardia, come peraltro nel resto d'Italia.

Infine, il ruolo dell'Associazione e dei Confidi non è ancora sfruttato nel pieno delle proprie potenzialità.

Per il futuro, tuttavia, lo scenario che le banche ritengono che si delinei all'indomani di Basilea 2 sembra non lasci spazio a elementi forti di negoziazione quanto alla maggiore necessità di informazioni e, se del caso, garanzie rispetto all'attuale.

Se così fosse, questo aprirebbe una possibile conflittualità tra le imprese e il sistema bancario.

In questo senso, vanno ricercate azioni collaborative, come richiamate del presidente degli industriali Montezemolo, organizzando le conoscenze specifiche ed esclusive delle associazioni e dei Confidi sul sistema delle imprese, da un lato, con il ruolo di supporto allo sviluppo che le banche devono comunque continuare a esercitare, dall'altro.

L'ipotesi di network finanziario è un esempio della sempre più forte necessità di politiche integrate in grado di accompagnare lo sviluppo delle imprese soprattutto di quelle di minore dimensione.

Quanto emerso dal dibattito a Cremona, peraltro, sembra che in molti aspetti possa essere generalizzato alle altre province consimili del Paese.

Si tratta, quindi, di istituire presidi forti sul territorio che non solo offrano in modo rapido nuovi servizi, ma che possano accertarsi delle reali esigenze delle imprese, soprattutto minori e appartenenti a distretti industriali.

Solo in questo modo per le banche si può avere un effettivo miglioramento della relazione accompagnato da una riduzione del rischio dell'impresa finanziata e dei costi di gestione dell'affidamento.

Claudio Cacciamani
* Facoltà di Economia, Università di Parma
SDA Bocconi, Milano